

Leonardo Sacchetti

Quattro esplosioni, due morti, undici feriti e due rivendicazioni. La parte europea di Istanbul è stata ieri teatro di una serie di attentati terroristici che hanno colpito due alberghi della città e un deposito di carburante. Nel giro di tre ore, la polizia turca si è ritrovata tra le mani due diverse rivendicazioni: la prima, arrivata via internet intorno alle 16, portava la firma delle «Brigate Abu Hafs al Masri», il gruppo che si rifà a Osama Bin Laden. Sarebbe lui lo «sceicco» citato nel documento di rivendicazione trovata su un sito internet. Le «Brigate Abu Hafs al Masri» sono le stesse che hanno lanciato un ultimatum al governo italiano per il ritiro delle truppe dall'Iraq. Ultimatum che scade domenica prossima.

Poche ore dopo, però, verso le 19, la polizia ha dovuto riaprire il caso, dopo che l'agenzia di stampa curda Mha (dalla Germania) ha pubblicato la rivendicazione dei «Falchi della libertà del Kurdistan», una sigla sconosciuta che si è presa la paternità degli attentati di Istanbul come risposta alle retate contro vari militanti indipendentisti curdi, effettuate dalla polizia di Ankara nelle ultime settimane.

Erano le due di ieri notte quando una potente esplosione ha devastato il terzo piano dell'Hotel Pars, uccidendo due persone: un 31enne turco e un cittadino iraniano. Pochi istanti dopo, una seconda esplosione ha colpito un altro albergo, l'Hotel Holiday, provocando danni e 11 feriti (un turco, un turkmeno, due olandesi, due cinesi, quattro spagnoli, un'ucraina). Nel caso dell'esplosione al Pars, alle reception era arrivata una telefonata - dieci minuti prima della deflagrazione - in cui i terroristi avvertivano della presenza dell'ordigno.

Mentre i soccorsi sono arrivati nei quartieri di Laleli e di Sultanahmet, dove si trovano i due alberghi generalmente affollati di turisti provenienti dall'Est Europa, due bombe sono esplose nel deposito di gas a Esenyurt, nella periferia di Istanbul. Le fiamme non hanno fatto feriti.

Il ministro degli Interni turco, Abdulkair Aksu, subito dopo le quattro esplosioni, aveva dichiarato che le indagini seguivano la pista terroristica, senza specificare la

matrice degli attentati anche se gli indiziati numeri uno erano gli indipendentisti curdi del Kongra-Gel (l'ex Pkk), già accusato di altri attentati negli ultimi giorni. «Stiamo considerando tutti i gruppi», ha ripetuto Aksu. L'arrivo della rivendicazione delle «Brigate Abu Hafs al Masri» aveva riportato la Turchia al 15 novembre dell'anno scorso, quando due attentati colpirono le sinagoghe di Istanbul. Ma sulle spalle delle «Brigate Abu Hafs al Masri», almeno a livello di rivendicazioni, ci sono l'attacco al quartier generale dell'Onu a

TERRORISMO torna l'incubo

Il comunicato delle Brigate Abu Hafs al Masri: «Questi ordigni sono solo il primo scossone. Nuovi attacchi contro l'Europa se non ritirate i militari dall'Iraq»



La seconda «firma» è arrivata dai «Falchi della libertà del Kurdistan». Semi distrutti due alberghi e colpito un deposito di carburante

A Istanbul tornano le bombe: 2 morti e 11 feriti

Doppia rivendicazione: Al Qaeda e indipendentisti curdi. Nel messaggio minacce anche all'Italia

Ultim'ora

I georgiani sparano sulla repubblica dell'Ossezia

Posizioni georgiane hanno aperto il fuoco ieri sera, dopo le 23 italiane, sulla repubblica separatista pro-russia dell'Ossezia. Nel mirino la sua capitale, Tskhinvali, e i villaggi vicini. La notizia è stata data dall'agenzia russa Interfax. Il ministro georgiano della Difesa, Gueorgui Baramidze, aveva dichiarato poche ore prima, nel corso di una visita a Mosca, che la Georgia «era pronta per la guerra» contro la repubblica separatista georgiana dell'Ossezia del Sud. Ma, aveva anche aggiunto di sperare in una «soluzione pacifica» del conflitto. «L'armata deve sempre essere pronta per la guerra - aveva detto il ministro georgiano - ma noi ci siamo categoricamente opposti e faremo di tutto per non arrivare a un confronto armato». La tensione è forte, sia con i separatisti dell'Ossezia del Sud, sia con la repubblica altrettanto separatista dell'Abkhazia. Nei giorni scorsi il governo di Tbilisi aveva denun-

ciato la violazione dello spazio aereo da parte dei russi, mentre le repubbliche separatiste premono per la secessione dalla Georgia e l'annessione alla Federazione Russa. Il ministro russo della Difesa, Sergej Ivanov, aveva qualificato in giornata un «delirio assoluto» le accuse di Tbilisi. «Non c'è stata nessuna violazione dello spazio aereo georgiano da parte di aerei militari russi - aveva ripetuto - Quando abbiamo chiesto quale aereo aveva violato lo spazio aereo, dai georgiani non abbiamo ricevuto nessuna risposta». E dire che sia Mosca che Tbilisi avevano ripetuto fino a poche ore prima dell'attacco di non voler compromettere i loro rapporti per la questione delle due repubbliche separatiste. «Spero che i nostri incontri portino ad azioni concrete per ristabilire le relazioni tra i nostri rispettivi ministeri della Difesa e per rinnovare la nostra cooperazione militare», aveva detto nel pomeriggio Ivanov.

le frasi della rivendicazione islamica

- I mujahedin delle Brigate Abu Hafs al Masri hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco.
- Lo scossone di Istanbul non è che il primo che ha colpito l'Europa. Come

abbiamo già detto colpiremo l'Europa che segue lo sciocco Bush. E faremo una guerra aperta che non finirà fino a quando la sua politica nei confronti dei musulmani non cambierà, rinnegando la politica criminale americana che tuttora viola le terre dei musulmani in Iraq, in Afghanistan, in Palestina e negli altri paesi islamici.

- Tutti gli europei proveranno l'amarezza che provano gli iracheni e i palestinesi, sia a Istanbul che a Roma. Non vi lasceremo stare e non vi faremo stare sicuri, oh europei!, fino a quando continuerete a stare zitti e fino a quando non vi farete sentire dai vostri governi che uccidono i musulmani.

Le Brigate Abu Hafs al Masri: dall'attacco all'Onu a Baghdad alla strage di Madrid

Le «Brigate Abu Hafs al Masri» hanno ereditato il nome di battaglia di uno dei massimi dirigenti di Al Qaeda, l'egiziano Mohammed Atef, ucciso nella campagna Usa in Afghanistan nell'autunno 2001. È l'organizzazione che ha rivendicato le stragi di Madrid dell'11 marzo (191 morti) con una e-mail al giornale londinese in lingua araba «Al Quds al Arabi». Il gruppo apparve per la prima volta il 25 agosto 2003, quando rivendicò l'attentato del 19 agosto alla sede Onu di Baghdad. La seconda volta, il 16 novembre, le «Brigate» rivendicarono gli attentati del giorno prima contro due sinagoghe a Istanbul. Il 15 luglio un comunicato attribuito alle Brigate di Abu Hafs al Masri annunciava un «bagno di sangue come quello dell'11 settembre 2001 negli Usa» se gli italiani non avessero cambiato l'attuale governo. Il 16 luglio la stessa minaccia di un imminente «bagno di sangue simile all'11 settembre» era contenuta in un altro testo attribuito alle «Brigate al Masri».



Baghdad (19 agosto 2003, dove morì anche l'inviato speciale delle Nazioni Unite, Sergio Vieira de Mello) e la strage di Madrid (11 marzo di quest'anno).

Una lunga scia di sangue che, a livello di indagini, non è ancora stata ufficialmente legata a tale gruppo. Poi, dopo 3 ore, la rivendicazione dei «Falchi della libertà del Kurdistan» ha rimescolato le carte, facendo calare una nube di incertezze sul lavoro degli inquirenti turchi. L'agenzia Mha - che ha pubblicato l'ultima rivendicazione - è considerata vicina al disciolto Pkk.

Nel documento firmato dal gruppo islamico si legge che «i mujahedin hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco». Lo «sceicco» è Osama Bin Laden e l'accordo è quello relativo all'ultima

«L'Italia non consegni i detenuti ai boia iracheni»

La richiesta della sinistra dopo l'introduzione della pena di morte. La Danimarca ha già deciso: niente arrestati alla polizia

Toni Fontana

Venerdì prossimo entra ufficialmente in vigore in Iraq la pena di morte che il governo del premier Yiad Allawi ha deciso di reintrodurre per i reati più gravi (omicidio, sequestro di persona e traffico di droga). La decisione apre una vistosa contraddizione nel violento e insanguinato «dopoguerra» iracheno. Prima di «scompare» la Cpa, Coalition provisional authority, il governo delle forze occupanti diretto da Paul Bremer, (sciolta il 28 giugno con il passaggio delle armi) ha approvato la Tal, transitional authority law, la legge della transizione che resterà in vigore fino alla fine del 2005 e vieta espressamente la pena capitale.

In Iraq dunque sono ora in vigore due leggi in contraddizione tra loro. Il primo ad accorgersene è stato il governo danese che schiera 500 soldati ad Al-Qurna, nell'Iraq centro-meridionale. I militari inviati da Copena-

ghe sono inquadrati nella Divisione sud a guida britannica che comprende anche il contingente italiano. Il ministro della Difesa, Soeren Gade, ha detto ieri che, in seguito al ripristino della pena di morte in Iraq, il contingente danese ha sospeso la consegna di prigionieri sia ai britannici che agli iracheni. Secondo gli accordi con i contingenti nazionali (anche quello italiano) gli arrestati che «rappresentano una minaccia per la sicurezza» vengono consegnati dopo pochi giorni agli inglesi che gestiscono il carcere di Bassora, o alla polizia irachena se si tratta di detenuti comuni. Come si comporteranno dunque dalla prossima settimana i militari italiani in Iraq? Consegnerranno alla polizia gli arrestati che rischiano di finire sul patibolo? Il nuovo comandante del contingente italiano in Iraq, il generale Vladimiro Alexitch, ce abbiamo raggiunto telefonicamente a Bassora, conviene sul fatto che si tratta di «una questione di rilevante importanza che è all'esame del governo». «Attualmente - aggiunge il coman-

dante italiano - sono in vigore le norme della transizione che saranno valide fino a tutto il 2005, ma se il governo iracheno ad interim decide di approvare una legge è difficile impedirlo perché, dopo il passaggio dei poteri, ha il diritto di farlo. Noi italiani continueremo ad agire nell'ambito delle regole d'ingaggio che ci sono state date. Gli arrestati vengono consegnati agli inglesi solo in alcuni casi».

Il governo italiano però tace, dal ministro Martino e dalla Farnesina, non arriva alcun segnale su una questione che rischia di diventare bollente. A Nassiriya infatti il governatore iracheno Sabri al Rumayad, designato dall'italiana Barbara Conti, non ha mai nascosto di essere favorevole alla pena di morte per «delinquenti e terroristi».

In Italia il Parlamento ha approvato una mozione che era stata presentata in Senato da 45 senatori (tra i primi firmatari Salvi, Levi Montalcini) che vincola il governo a bloccare la consegna, da parte dei militari, di detenuti

che possono finire sul patibolo. Di questo avviso è Pietro Folena, deputato Ds ed esponente del correntone secondo il quale «non un solo uomo arrestato deve essere consegnato agli iracheni dopo la reintroduzione della pena di morte. Questa decisione ripropone il problema della nostra presenza in Iraq e dimostra nuovamente che è impossibile restare in queste condizioni. Quando è scoppata la questione delle torture gli italiani hanno fatto qualcosa per evitare il peggio, ora, con la pena di morte, si corre il rischio di assistere al secondo capitolo di questa drammatica vicenda». Franco Angioni, deputato dell'Ulivo fa notare che «la consegna dei prigionieri deve essere subordinata al rispetto dei diritti umani». «Sia in ambito civile che militare, l'Italia non può accettare mai di consegnare prigionieri a paesi che applicano la pena di morte. L'appartenenza ad alleanze internazionali, come la Nato e la Coalizione in Iraq, si basa sul rispetto delle leggi nazionali e del diritto internazionale».

Il documento firmato dal gruppo islamico si legge che «i mujahedin hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco».

Lo «sceicco» è Osama Bin Laden e l'accordo è quello relativo all'ultima rivendicazione - è considerata vicina al disciolto Pkk. Nel documento firmato dal gruppo islamico si legge che «i mujahedin hanno condotto un'operazione che è solo la prima di una serie che toccherà l'Europa dopo che tutti i paesi hanno respinto la proposta di accordo avanzata dal nostro sceicco».

Lo «sceicco» è Osama Bin Laden e l'accordo è quello relativo all'ultima rivendicazione c'è anche un passaggio che contiene nuove minacce all'Italia, dopo i tre messaggi-ultimatum che lo stesso gruppo ultimatum ad Al Qaeda aveva lanciato nei giorni scorsi. «Tutti gli europei - si legge nel testo apparso sul sito islamico legato alle «Brigate Abu Hafs al Masri» - proveranno l'amarezza che provano gli iracheni e i palestinesi, sia a Istanbul che a Roma». La capitale italiana è l'unica città europea citata testualmente all'interno della rivendicazione del gruppo filo-Al Qaeda.

Sesta giornata di combattimenti. In un video la decapitazione di un ostaggio egiziano. Il governo ordina la chiusura della sede di Baghdad del partito di Chalabi

Gli Usa: via i civili da Najaf. Raid aerei sulla città santa sciita

Il tempo corre all'indietro in Iraq e quella di ieri è stata una giornata di guerra simile in (quasi) tutto a quella del 2003. Aerei americani hanno infatti compiuto alcuni raid contro le postazioni dei guerriglieri di Al Sadr asserragliati nel cimitero monumentale di Najaf, un luogo che gli sciiti di tutto il mondo ritengono sacro e inviolabile. Attacchi aerei sono avvenuti anche contro le postazioni della guerriglia sunnita a Falluja. Tutto lascia ritenere che si sia giunti alla resa dei conti con gli estremisti sciiti. I generali americani infatti, dopo aver «sottratto» il comando ai polacchi a Najaf ed in gran parte della regione sciita, ha schierato carri armati, artiglieria e caccia bombardieri ed ha invitato la popolazione civile ad abbandonare la città, annunciando in tal modo, l'inizio della fase finale dell'offensiva contro l'esercito del Mahdi capitanato dal mullah ribelle. Imprecisato il numero delle vittime; gli americani,

che nei giorni scorsi hanno vantato l'uccisione di centinaia di guerriglieri, non forniscono bilanci. Mentre la guerra dilaga i terroristi proseguono le uccisioni degli ostaggi. Ieri su uno dei siti Internet che fanno da grancassa ai proclami dei terroristi è stato diffuso un video, attribuito al gruppo Tawhid e Jihad, nel quale si vede un egiziano, che dice di chiamarsi Mohammed Mutawalli, che «confessa» di essere una spia prima di essere assassinato con una coltellata alla gola. Nell'ultima sequenza del video si vede uno degli assassini con regge la testa mozzata dell'ostaggio accusato di essere «una spia» al servizio degli americani. Sul fronte degli ostaggi vi è anche da registrare la liberazione di due ostaggi libanesi, un uomo d'affari e un camionista, e la cattura di un giordano.

La ribellione e gli scontri che hanno coinvolto le milizie sciite hanno finora risparmiato Nassiriya, la città dove sono schierati i militari

Kerry sull'Iraq

«Direi di nuovo sì alla guerra ma Bush ne ha fatto cattivo uso»

WASHINGTON Il candidato democratico alla Casa Bianca, il senatore del Massachusetts John Kerry, non ha cambiato idea sulla guerra in Iraq: avrebbe votato l'appoggio parlamentare all'intervento militare deciso dal presidente George W. Bush anche se avesse saputo che non vi erano armi di distruzione di massa. «Si, avrei votato comunque per dare questa autorizzazione al presidente, è giusto che un presidente in certi casi la abbia ma deve saperla usare con efficacia», ha detto ai giornalisti durante il suo giro elettorale in Arizona, tappa del suo tour nel West degli Stati Uniti. Poi ha precisato: «Il fatto è che Bush ha usato male questa autorizzazione. Perché ci siamo subito imbarcati in una guerra senza tentare prima un piano per fare la pace?»

Perché si è fatta una guerra basandosi su informazioni false dell'intelligence invece di lavorare per dire all'America la verità?».

Kerry ha ripetuto poi che se sarà eletto presidente nel giro di sei mesi conta di ridurre significativamente la presenza militare americana in Iraq. «È ovvio che dipende da come andranno le cose ma vorrei coinvolgere più gente in questo sforzo e sono certo che in questo saprei fare meglio del presidente Bush», ha continuato Kerry.

Immediata la risposta di Bush che in verità ha accolto solo in parte le dichiarazioni di Kerry. Tant'è che ha ringraziato in toni ironici il senatore del Massachusetts John Kerry per il suo appoggio alla guerra in Iraq. «Kerry riconosce che andare in Iraq è stata una decisione giusta», e si è detto felice di apprendere che il senatore «è d'accordo con me... Ringrazio Kerry per avere chiarito la propria posizione».

Come fa ormai quotidianamente, il presidente degli Stati Uniti ha difeso l'intervento militare, perché «siamo tutti più sicuri da quando Saddam Hussein si trova in fondo a una cella».

italiani. Si è sparato invece a Sadr City, il grande quartiere di Baghdad, roccaforte delle milizie estremiste e soprattutto a Najaf. I miliziani hanno trovato rifugio tra le tombe del cimitero monumentale e gli americani, senza curarsi di rispettare i luoghi santi, hanno dapprima cannoneggiato con l'artiglieria e quindi impegnato i caccia bombardieri. Gli aerei sono passati a bassa quota sulle postazioni dei guerriglieri; testimoni affermano di aver visto alte colonne di fumo che si levavano tra le tombe del cimitero. A Bassora, capitale delle regioni del sud, non vi sono stati combattimenti di rilievo, ma le truppe britanniche sono ancora in stato di massima allerta come del resto quelle italiane a Nassiriya. In questo quadro che non induce all'ottimismo sul futuro dell'Iraq l'unica notizia di segno opposto è rappresentata dalla riapertura degli oleodotti del sud, fermi sia a causa delle minacce lanciate da Al Sadr,

sia per una serie di atti di sabotaggio.

Si complica ulteriormente anche la vicenda che vede per protagonisti Ahmed Chalabi e suo nipote Salem. Il governo ad interim ha scelto ieri con decisione di sostenere le ragioni del giudice che ha incriminato i due, accusando Ahmed, già fiduciario del Pentagono in Iraq poi caduto in disgrazia, di essere un falsario, e Salem, capo del tribunale che dovrà giudicare Saddam, il mandante di un omicidio «eccellente». Il governo di Baghdad ha infatti intimato all'Iraqi National Congress, il partito di Chalabi, di chiudere «entro 24 ore» (cioè entro stasera) la sede di Baghdad. L'Inc era la principale forza dell'opposizione al regime di Saddam in esilio ed ora, nell'Iraq «liberato», è caduta in disgrazia assieme al suo leader che però possiede una milizia privata armata fino a denti.

t. fon.